

Una figurina fittile palestinese
del II millennio a. C.
nei Musei Vaticani

DI
L. NIGRO

Estratto da
Bollettino - Vol. XXIII - Anno 2003
(fuori commercio)

Tipografia Vaticana

UNA FIGURINA FITTILE DEL II MILLENNIO A.C.
DALLA PALESTINA NEI MUSEI VATICANI

DI
LORENZO NIGRO

La figurina presentata in questa nota (inv. 57255) è entrata a far parte delle collezioni del Reparto Antichità Orientali nell'anno 2001, insieme ad altri reperti palestinesi donati dagli eredi di Mons. Salvatore Garofalo.¹ Essendone certa la provenienza dalla Palestina, il reperto riveste un notevole interesse scientifico, poiché da questa regione gli esemplari noti di coroplastica a figura umana sono relativamente pochi, specialmente per i primi secoli del II millennio a.C.

La figurina è integra (fig. 1), anche se presenta forti tracce di corrosione della superficie e numerose incrostazioni calcaree. La pulitura e il restauro² ne hanno chiarito la morfologia (fig. 2), e hanno evidenziato che le mancanze si devono principalmente all'esposizione al fuoco, avvenuta dopo la cottura, e alla giacitura in terreno ricco di cenere.³ Il reperto fittile è stato,

¹ Desidero qui ricordare la generosità della Sig.ra Giuditta Garofalo De Luca, sorella di Mons. Salvatore, che volle lasciare ai Musei Vaticani un ricordo tangibile dell'insigne biblioteca, ringraziando allo stesso tempo il Maestro Maurizio De Luca, nipote di Mons. Garofalo, per avere facilitato la donazione dei reperti e dell'archivio d'immagini della Terra Santa al Reparto Antichità Orientali; al Dott. Francesco Buranelli, Direttore dei Musei, va il mio più sentito ringraziamento per avere reso possibile l'acquisizione dell'importante donazione degli eredi di Mons. Garofalo.

² La pulitura e il consolidamento della figurina sono stati effettuati magistralmente, anche considerata la fragilità del reperto, da Angelica Mazzucato nel Laboratorio di Restauro Metalli e Ceramiche, grazie alla gentile disponibilità del Dott. Maurizio Sannibale, che sentitamente ringrazio.

³ L'osservazione è degna di nota, in quanto tali oggetti provengono usualmente o da contesti funerari ovvero da contesti votivi, nei quali è comune l'associazione delle figurine con offerte alimentari combuste, come ha testimoniato il caso esemplare delle *favissae* dell'Area Sacra di Istar a Ebla (N. MARCHETTI, L. NIGRO, *Cultic Activities in the Sacred Area of Istar at Ebla during the Old-Syrian Period: The Favissae F.5327 and F.5238*, in *Journal of Cuneiform Studies* 49, 1997, pp. 1-44).



Fig. 1. La figurina fittile femminile inv. 57255

infatti, apparentemente esposto a combustione, con un deterioramento della struttura interna dell'argilla e l'erosione quasi completa della superficie originaria. In particolare nella regione del volto, dove resta un cono aggettante, è evidente la perdita completa degli occhi e degli altri tratti somatici probabilmente applicati.

La figurina è stata modellata a mano, secondo una tecnica mista (il busto e la testa su un piano e gli arti completamente a tutto tondo), che in certo senso rappresenta una particolarità, dal momento che di solito le due procedure, ben descritte da L. Badre,⁴ sono attestate per figurine di soggetto differente.⁵ La terracotta, di colore marroncino giallastro,⁶ più scura all'interno,⁷ è friabile e con fitti inclusi micacei e calcarei. L'ornamento e gli attributi della figura, purtroppo fortemente compromessi, specie sul volto, sono realizzati con applicazione di pastiche o bottoni, secondo la metodologia classica della coroplastica siro-palestinese della prima metà del II millennio a.C. Anche il tipo d'impasto ceramico e i particolari

⁴ L. BADRE, *Le figurines anthropomorphes en terre cuite à l'Age du Bronze en Syrie* (BAH CIII), Geuthner, Paris 1980, pp. 16-22.

⁵ Le figurine femminili siriane dell'inizio del II millennio a.C. sono in genere modellate su un piano, mentre le altre sono realizzate a tutto tondo: N. MARCHETTI, *La coroplastica eblaita e siriana nel Bronzo Medio. Campagne 1964-1980* (Materiali e Studi Archeologici di Ebla, V), Roma 2001, p. 17.

⁶ Munsell Soil Color Chart (ed. 1994): 10YR8/3 Very Pale Brown.

⁷ Questa caratteristica, dovuta probabilmente ad una cottura un po' troppo veloce, ricorre negli esemplari siriani dell'inizio del Bronzo Medio: MARCHETTI, *La coroplastica eblaita*, op. cit. a nota 4, p. 311.

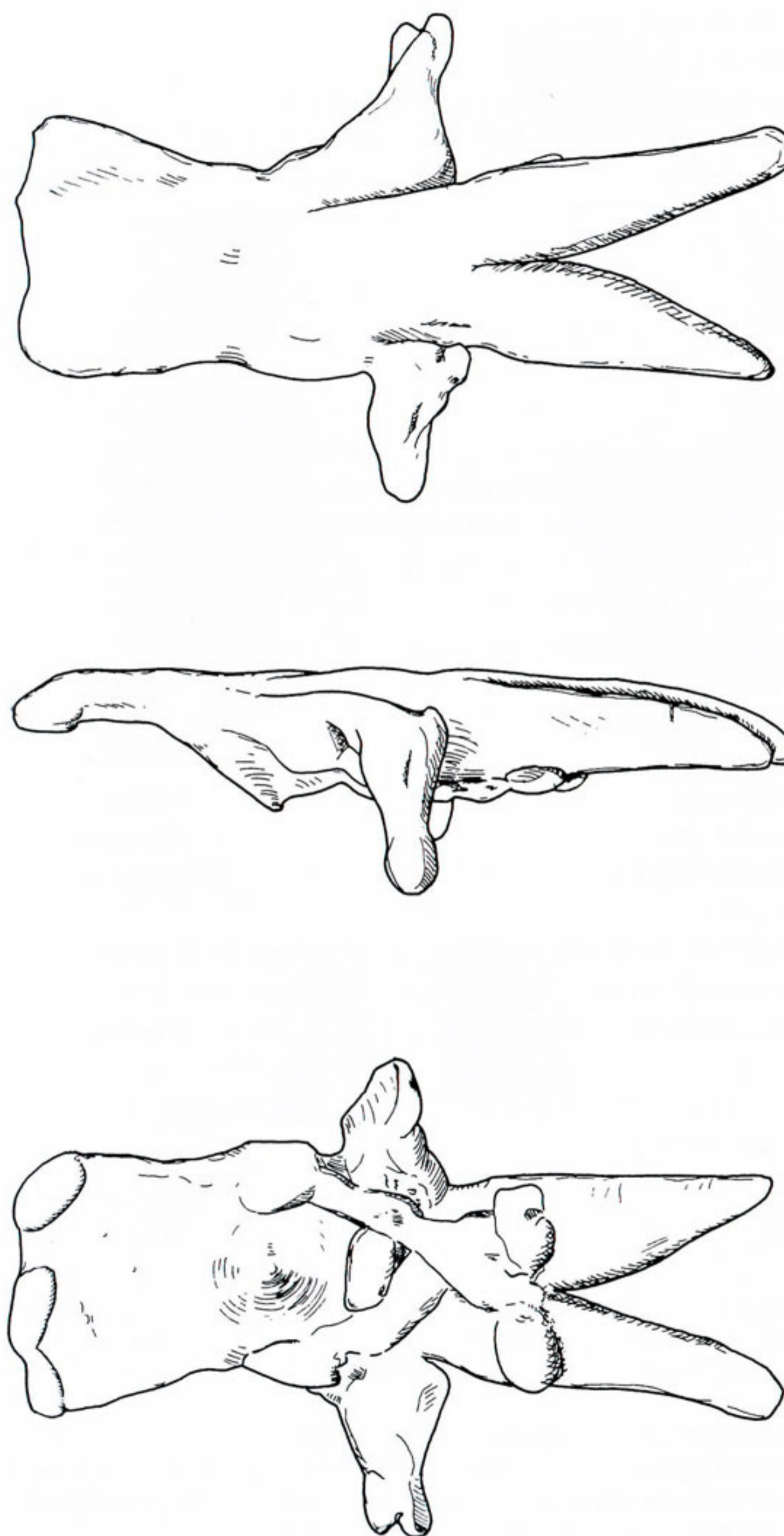


Fig. 2. La figurina fittile femminile inv. 57255; scala 1:1 (disegno L. Di Blasi)

iconografici descritti di seguito puntano ad una datazione nei primi secoli del II millennio a.C.⁸

Il personaggio rappresentato potrebbe sembrare una figura femminile, almeno a giudicare dalla conformazione della testa, anche se la divaricazione delle gambe distinte, la non chiara identificazione dei seni e del sesso e la mancata enfattizzazione dei fianchi non corroborano del tutto questa interpretazione.

La tiara o acconciatura ha forma trapezoidale (fig. 3), con un leggero ampliamento verso l'alto, dove il coronamento era costituito da quattro pasticche applicate, la seconda da destra oggi perduta. Il copricapo si restringe leggermente poco sopra le orecchie, in corrispondenza delle quali si notano due rigonfiamenti (più evidente è quello di destra: fig. 4), costituiti da altrettanti bottoni applicati di forma ovale, forse riproducenti una coppia di orecchini.

Unica nella coroplastica coeva – e pertanto estremamente interessante – è la posizione delle braccia, che sono portate in avanti a porgere o sostenere qualcosa (fig. 5). Esse sono state separate dal blocco centrale del corpo tramite uno strumento a stecca, come è evidente dalla vista posteriore dal basso (figg. 6-7),⁹ e poi lavorate a mano. La resa delle mani è relativamente accurata: quella destra (fig. 8) sembra porgere un oggetto sferico schiacciato, che potrebbe in alternativa essere interpretato come lo stesso pugno della mano serrato per sostenere un bastone o un altro attributo; la mano sinistra (fig. 9), invece, porge inequivocabilmente sul palmo un oggetto lenticolare, forse rappresentante un pane o una coppa (nella realtà costituito da una pasticca d'argilla).

Come si è già sottolineato, normalmente le figurine femminili del Bronzo Medio presentano gli arti superiori aperti a croce orizzontalmente, realizzati schematicamente come dei moncherini,¹⁰ ovvero, successivamente, le braccia sono ripiegate sul petto, con le mani che sostengono i seni. La posizione piegata e avanzata delle braccia dell'esemplare in questione è dunque unica, se si eccettua una figurina in bronzo (fig. 10) rinvenuta in uno strato

⁸ A questo proposito, tra i pochissimi esemplari palestinesi noti, si può citare una figurina (TS.98.F.30) rinvenuta nella Zona F a Gerico: N. MARCHETTI, L. NIGRO (Eds.), *Excavations at Jericho, 1998. Preliminary Report on the Second Season of Excavations and Surveys at Tell es-Sultan, Palestine* (Quaderni di Gerico, 2), Roma 2000, pp. 19-20, fig. 1:10-11.

⁹ L'incisione che ha permesso di separare gli arti superiori dal blocco di argilla iniziale si distingue nettamente nella vista posteriore della figurina (fig. 6) e in una vista ravvicinata dal basso (fig. 7).

¹⁰ L'esempio più vicino alla figurina in esame (relativamente al tipo dell'impasto ceramico impiegato) è rappresentato da una figurina rinvenuta nello strato XI di Tell el-Mutesellim, antica Megiddo: G. LOUD, *Megiddo II. Seasons of 1935-1939* (Oriental Institute Publications, 62), Chicago 1948, tav. 241:1.

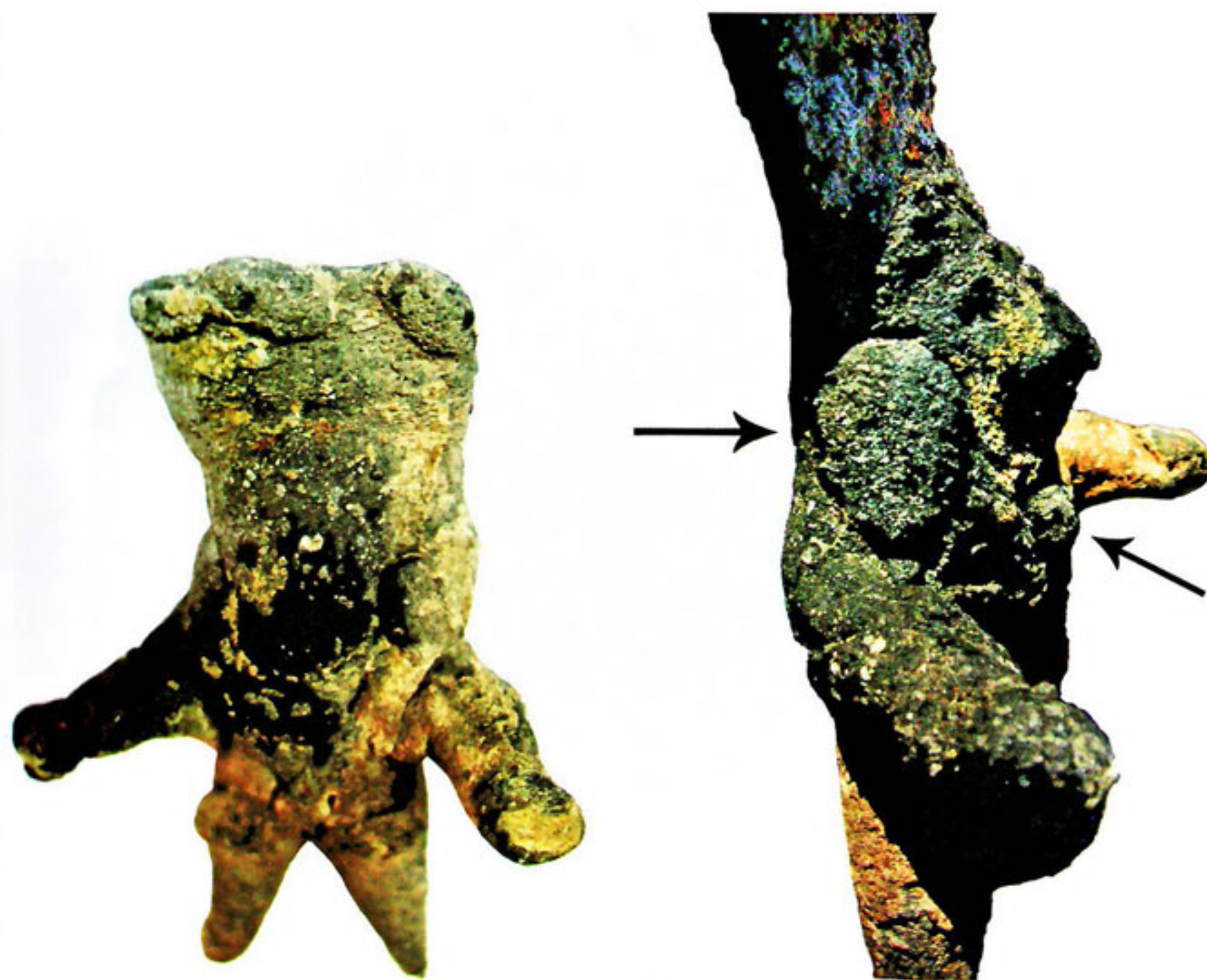


Fig. 3. La figurina fittile femminile inv. 57255: particolare della parte superiore del corpo con la testa e la tiara trapezoidale coronata da quattro pasticche applicate (una perduta)

Fig. 4. La figurina fittile femminile inv. 57255: particolari della decorazione applicata sul copricapo (orecchino destro) e sul collo (collana)

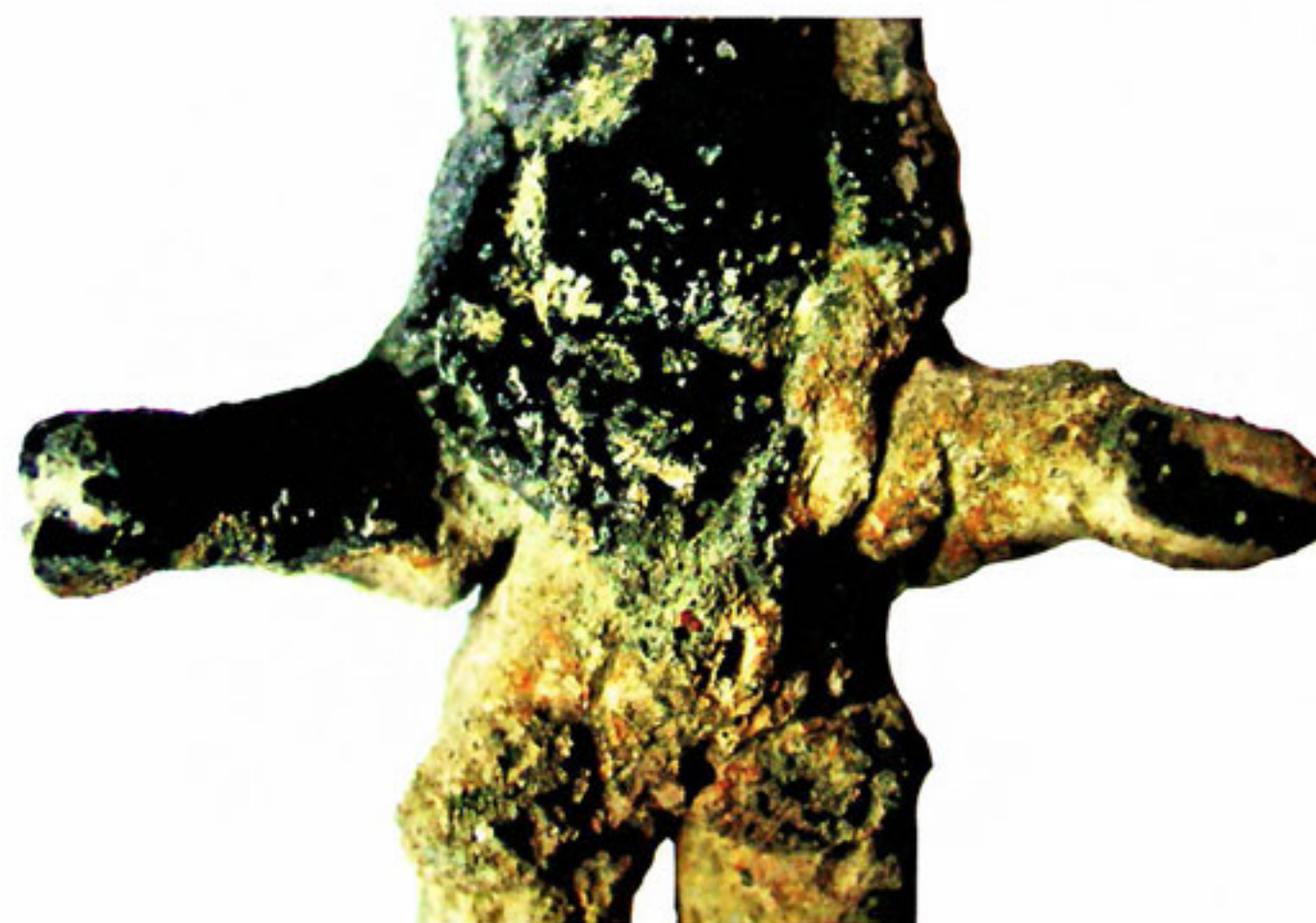


Fig. 5. La figurina fittile femminile inv. 57255: la parte mediana del corpo con le braccia protese in avanti



Fig. 6. La figurina fittile femminile inv. 57255: vista posteriore dell'attaccatura delle braccia al busto



Fig. 7. La figurina fittile femminile inv. 57255: particolare dell'attaccatura delle braccia al busto, vista frontale dal basso

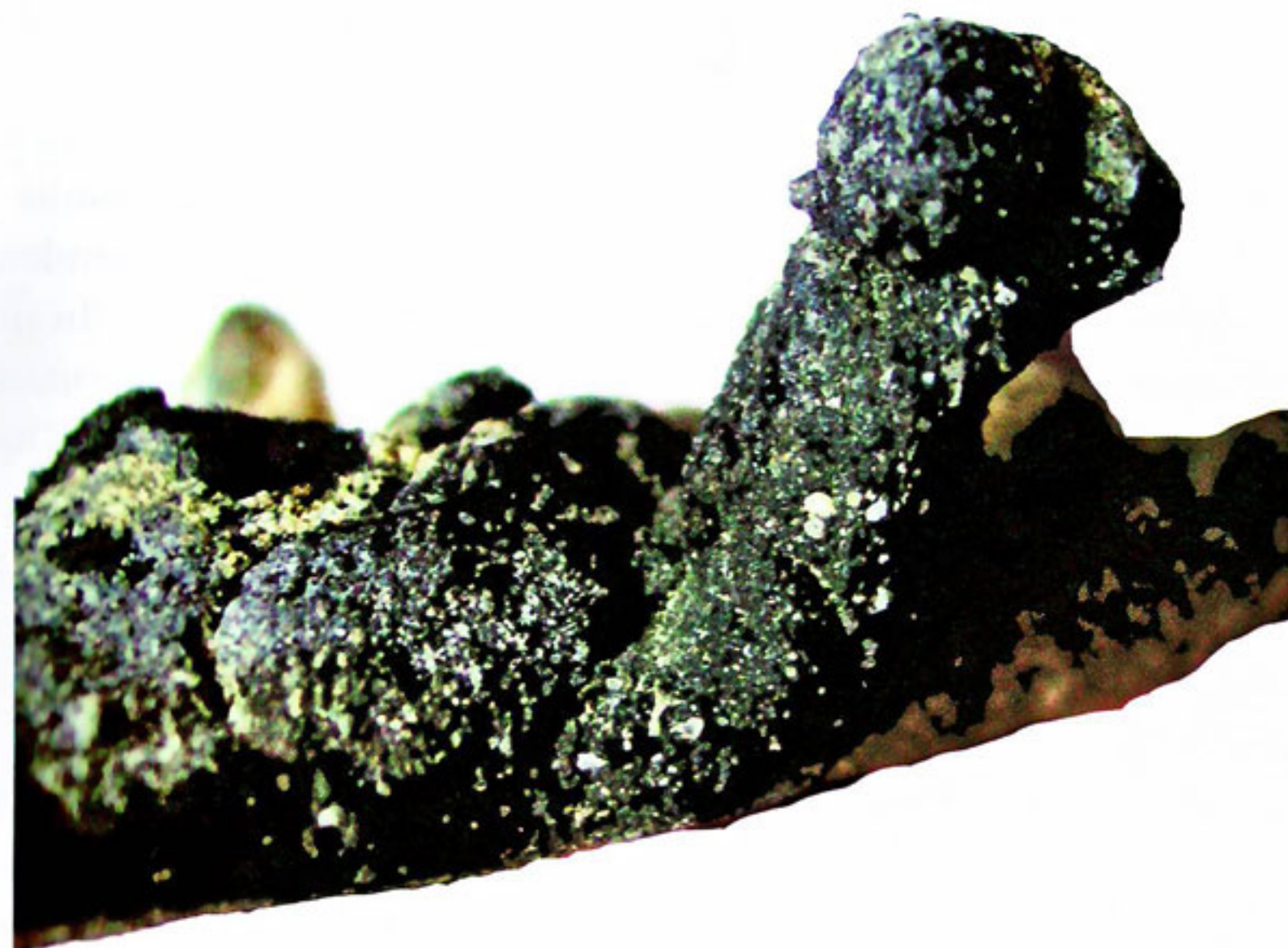


Fig. 8. La figurina fittile femminile inv. 57255: particolare del braccio e della mano destra, che porge un oggetto sferico schiacciato

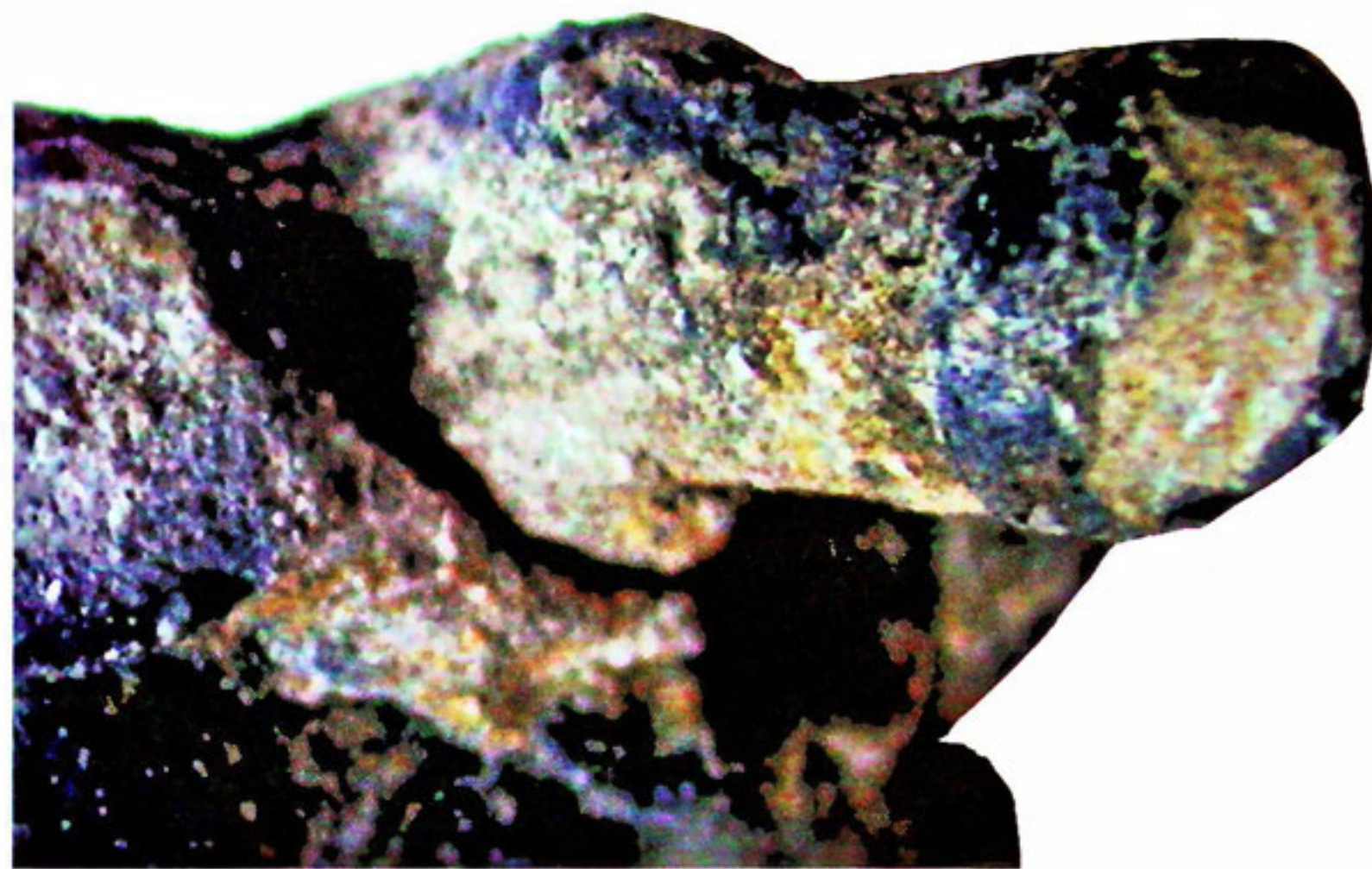


Fig. 9. La figurina fittile femminile inv. 57255. particolare del braccio e della mano sinistra, che porge un oggetto lenticolare (una coppa o un pane)

superiore del riempimento del Tempio 4040 a Megiddo.¹¹ Si tratta probabilmente di una dea con un copricapo alto (una tiara paragonabile a quella della figurina qui presa in esame), con le braccia sporte entrambe in avanti, nell'atto dell'offerente.¹² Tale postura ricorda l'iconografia della divinità femminile della fertilità, Ishtar, come rappresentata in una serie di pendenti in oro tipici della Palestina dell'epoca successiva, il Bronzo Tardo.¹³ In questa classe di ornamenti personali figurati, la figura femminile rappresentata nuda frontalmente sempre su di un leone (e in un noto caso da Tell ed-Duweir, la biblica Lachish, su un equide), appare sempre con le braccia aperte, alzate (ma potrebbero anche essere sporte in avanti) a sostenere germogli, piante che simboleggiano la natura rigogliosa e, in alcuni casi, vengono offerte a capridi o altri erbivori rampanti, indicando così la natura di divinità nutrice di Ishtar/Astarte.¹⁴

Inusuale è anche la conformazione e la disposizione delle gambe troncoconiche dell'esemplare qui preso in esame, che si presentano divaricate (fig. 11), come mai nelle figurine femminili in terracotta coeve, e sproporzionate (troppo corte) rispetto al busto.¹⁵ Non vi sono tracce di rotture, ma solo di abrasioni, cosicché non è possibile considerare la figura né un cavaliere, né un auriga. Allo stesso modo l'estremità inferiore delle gambe è arrotondata e non vi sono tracce dei piedi, né di un piedistallo che sostenesse la figurina, in tal modo testimoniando indirettamente la funzione votiva dell'oggetto, che era stato prodotto per l'impiego rituale e doveva subire

¹¹ La figurina in bronzo (LOUD, *Megiddo II*, op. cit. a nota 10, tav. 233:4) fu assegnata dagli scavatori americani dell'Oriental Institute di Chicago allo strato XIII, con possibilità di attribuzione anche al successivo livello XII, oggi datato al Bronzo Medio IB (1900-1800 a.C.).

¹² Il ritrovamento della figurina di Megiddo in un contesto religioso ne conferma la destinazione votiva suggerita dall'iconografia e spinge a ritenere che il maggiore santuario di Megiddo per tutto il Bronzo Antico (Tempio 4040), come pure il suo successore del II millennio a.C. (Tempio 2048), fossero dedicati alla maggiore divinità femminile siriana-palestinese dell'Età del Bronzo, la dea Ishtar.

¹³ H. WEIPPERT, *Palästina in vorhellenistischer Zeit* (Handbuch der Archäologie, Vorderasien II, Band I), München 1988, pp. 302-304, figg. 3.51-52; A. MAZAR, *Archaeology of the Land of the Bible, 10,000-586 B.C.*, New York 1992, p. 273, fig. 7.23; P. MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico*, III. *I primi imperi e i principati del Ferro, 1600-700 a.C.*, Milano 1997, pp. 129-130; 145-146.

¹⁴ Tra le figurine dello stesso soggetto del periodo successivo, l'Età del Ferro (1200-586 a.C.), è ugualmente impossibile trovare un confronto per la figurina in esame (si veda e.g. Th. HOLLAND, *A Study of Palestinian Iron Age Baked Clay Figurines, with special Reference to Jerusalem: Cave 1*, in *Levant IX* [1977], pp. 121-155).

¹⁵ Un'altra figurina femminile in bronzo da Megiddo, con alto copricapo, collare e braccia protese in avanti, presenta le gambe divaricate (LOUD, *Megiddo II*, op. cit. a nota 10, tav. 233:5).

Fig. 10. Figurina di bronzo di divinità femminile con braccia protese in avanti da Tell el-Mutesellim, biblica Megiddo (da G. LOUD, *Megiddo II. Seasons of 1935-1939* [Oriental Institute Publications, LXII], tav. 233:4)



un'obliterazione dopo la combustione (probabilmente in associazione con offerte alimentari); non era quindi destinato ad essere collocato in posizione stante.

La decorazione della parte mediana del corpo (fig. 12) è paragonabile a quella nota da numerose figurine femminili siriane, nelle quali due bande oblique, di solito realizzate con tratti di linee incise, si incrociano sul busto. Nella figurina in questione, tuttavia, le due bande sono composte da due piccoli cercini d'argilla; esse terminano in basso sulle gambe con due bottoni, che si potrebbero anche considerare come il tentativo di rappresentare il bordo rigonfio di un gonnellino. Se fosse questo il caso, si dovrebbe forse interpretare la figura come un personaggio maschile. In alto, sul collo, si distingue un'ulteriore applicazione, anche questa abrasa, ma interpretabile facilmente come una collana, in analogia a quanto osservato anche nella figurina di bronzo da Megiddo (fig. 4, freccia sulla destra e fig. 10).¹⁶

¹⁶ Comune nelle figurine siriane e mesopotamiche di questo periodo: G.F. DALES, *Necklaces, Bands and Belts on Mesopotamian Figurines*, in *Revue d'Assyriologie* 57, 1963, pp. 21-40.



Fig. 11. La figurina fittile femminile inv. 57255. particolare degli arti inferiori



Fig. 12. La figurina fittile femminile inv. 57255: particolare della parte mediana del corpo con la decorazione a croce di Sant'Andrea

Purtroppo non si conoscono confronti che permettano di avanzare un'interpretazione coerente della figurina in questione, anche a causa del cattivo stato di conservazione della parte superiore e del numero davvero ristretto delle figurine d'argilla note dalla Palestina. Se, come si è già notato, il copricapo, come pure la doppia banda incrociata sul petto, sembrano essere quelli attestati su una serie di figurine femminili siriane dell'inizio del Bronzo Medio,¹⁷ del tutto atipiche sono invece le posizioni delle braccia, delle mani e delle gambe, che puntano ad un'iconografia molto ben definita, connessa ad un'azione rituale o simbolica. Molti aspetti sembrano, però, contraddittori. Non si conoscono figure che porgono quelle che sembrano offerte alimentari, restando in piedi a gambe aperte, né personaggi con le braccia avanzate in una postura che ricorda appunto le più recenti figure femminili del Bronzo Tardo, come la Signora degli animali di un noto avorio da Minet el-Beida.¹⁸ La spiegazione più plausibile per queste particolarità sembra essere la funzione cui era stata destinata la figurina inv. 57255, testimoniata dal suo stato di conservazione: potrebbe trattarsi di un oggetto votivo destinato ad essere offerto ed obliterato, magari dopo una combustione rituale, per il quale si faceva riferimento ad un repertorio iconografico diverso dal comune, perché evidentemente connesso alla cerimonia in cui la figurina doveva essere utilizzata; ciò spiegherebbe almeno in parte le particolarità dell'iconografia, diversa da quella della dea della fecondità ritratta frontalmente nuda con le mani ai seni tipica del periodo.

Più avanti non sembra possibile spingersi nell'interpretazione, stante lo stato di conservazione dell'opera. In ogni caso, la pubblicazione di quest'interessante reperto palestinese mi è sembrata la condizione necessaria per giungere ad un'interpretazione più convincente in futuro.

¹⁷ MARCHETTI, *La coroplastica eblaita*, op. cit. a nota 5, tavv. CCXL-CCXLII.

¹⁸ MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. III*, op. cit. a nota 13, p. 125.